

FRANCESCO NERI

## **San Lorenzo da Brindisi “Doctor apostolicus”**

*La teologia al servizio dell'evangelizzazione*

La figura e l'opera di san Lorenzo da Brindisi (1559-1619) appaiono di dimensioni eccezionali se non uniche.<sup>1</sup> Frate minore cappuccino, ha rivestito incarichi di formazione e di governo nel suo Ordine, ha predicato il Vangelo al popolo cattolico ma anche in confronto con i riformati e con gli ebrei, ha adempiuto a missioni diplomatiche ma è anche sceso in campo di battaglia per contribuire ad arginare la penetrazione dell'Impero ottomano nel cuore dell'Europa. Nel 1959 papa Giovanni XXIII gli ha conferito il titolo di dottore della Chiesa, associandogli l'aggettivo “apostolicus”, riconoscendo il valore dottrinale delle sue opere e contestualmente la sua dedizione a tutto campo alla missione ecclesiale. Su questo dottore della chiesa non mancano studi di carattere storico e spirituale, sovente carichi un pregiudizio d'ammirazione e devozione, che però sortiscono l'effetto di rendere san Lorenzo tanto esemplare quanto irraggiungibile e ininfluenza. Inoltre proprio lo specifico teologico, per quanto oggetto di approfondimenti settoriali, attende ancora di essere dettagliatamente studiato e sistematicamente divulgato. Con le nostre pagine, tentiamo di offrire un contributo proprio alla lettura teologica di san Lorenzo da Brindisi.

### **La teologia nella formazione e nel ministero di san Lorenzo**

Conosciuti i Cappuccini a Venezia, fra Lorenzo emette la professione nel 1575. Le *Costituzioni* dell'Ordine, approvate nel 1536, rappresentano un codice di spiritualità, impregnate come sono di testi biblici e di riferimenti a san Francesco. Di fatto, l'orientamento degli studi in vista del sacerdozio, è legato in modo essenziale a formare predicatori. Il curriculum fa passare il giovane fra Lorenzo – tra Padova e Venezia – attraverso un anno dedicato alla grammatica, con lo studio del latino e delle lingue bibliche, un anno di logica e filosofia, tre anni di teologia, cioè di esegesi biblica e di riflessione scolastica dipendente principalmente dal pensiero di san Bonaventura.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Tuttora rimane di riferimento l'opera pubblicata in occasione del dottorato: A. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi dottore della Chiesa universale*, 4 voll., Venezia 1960-1963. Dello stesso A. per un approccio introduttivo cf. «San Lorenzo da Brindisi Dottore Apostolico», in M. D'ALATRI (ed.), *Santi e santità nell'Ordine cappuccino*, I, Roma 1980, pp. 121-151 (con bibliografia); e ancora G. DE FRENZA, *San Lorenzo da Brindisi*, Bari 1959; B. DE ARMELLADA, «La figura e l'opera di san Lorenzo da Brindisi», in *Laurentianum* 41 (2000), 3-21; L. LOTTI, *San Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa*, Terlizzi 2005. Raccolte bibliografiche in F. DA MARETO, *Bibliographia Laurentiana (1611-1961)*, Roma 1962; G. BASSO, «Bibliografia laurenziana (1961-1999)», in *Laurentianum* 41 (2000), 207-221. L'opera omnia è stata pubblicata dalla Provincia cappuccina veneta a Padova tra il 1928 e il 1956 con la seguente progressione: I. *Mariale* (1928); II/1-3. *Lutheranismi hypotyposis* (1930-1933); III. *Explanatio in Genesim* (1935); IV. *Quadragesimale primum* (1936); V/1-3. *Quadragesimale secundum* (1938-1940); VI. *Quadragesimale tertium* (1941); VII. *Adventus* (1942); VIII. *Dominicalia* (1943); IX. *Sanctorale* (1944); X/1. *Quadragesimale quartum* (1954); X/2. *Sermones de tempore adiectis opusculis*: I. *De rebus Austriae et Bohemiae*, II. *De numeris amorosis* (1956).

<sup>2</sup> Dalle *Costituzioni* del 1536 (pubblicate in *I Cappuccini. Fonti documentarie e narrative del primo secolo*, a c. di V. Criscuolo, Roma 1994, pp. 167-244) deriva l'impostazione generale per tutti i cappuccini, che san Lorenzo rende poi propria con il vigore della sua personalità e santità. Esse prevedono la dedizione alla Parola di Dio, in quanto proibiscono «a tutti li frati che non ardischino leggere né studiare scienze impertinente e vane, ma le Scritture sacre, imo Cristo Iesù sanctissimo, nel quale, secundo Paulo, sono tutti li tesori de la sapienzia e la scienza di Dio» (cap. I). La predicazione è tenuta in sommo onore, «perché lo evangelizzare la Parola di Dio, a esempio di Cristo, maestro de la vita, è de li più degni, utili, alti e divini officii che siano ne la Chiesa di Dio,

Ordinato sacerdote nel 1582, intraprende l'ufficio della predicazione, verso tutti i fedeli, e in più verso gli ebrei. L'ultima predicazione risale al 1618, dunque l'anno precedente la morte. Si può così comprendere che la maggior parte dei tomi dell'Opera omnia, undici su quindici, sia destinato ai testi (perlopiù in latino) che costituiscono il supporto della sua predicazione.

Viene applicato alla formazione di frati candidati al sacerdozio con l'incarico di lettore, in cui sono riunite le incombenze di formatore, docente e padre spirituale. Le svolge dal 1583 al 1586. Ordinariamente si tengono due lezioni al mattino e due al pomeriggio, con periodiche ripetizioni e dispute a scopo d'esercitazione. Risalgono a questo periodo le opere di carattere esegetico, cioè l'*Explanatio in Genesim* e il *De numeris amorosis*.<sup>3</sup>

Dal 1586 al 1589 è maestro dei novizi. Dal 1590 incominciano gli incarichi di autorità, che comprenderanno in varie circoscrizioni quello di ministro provinciale, fino a quello di ministro generale (dal 1602 al 1605). Nel 1599 egli giunge a Praga, dove lo scontro col protestantesimo culmina nella controversia con il riformato Policarpo Laiser e si traduce nella *Lutheranismi Hypotyposis*, stesa tra il 1607 e il 1609. Della sua attività vi è documentazione nel *Commentariolum de rebus Austriae et Bohemiae*, opuscolo dedicato agli avvenimenti nei paesi tedeschi dal 1599 al 1612.

Possiamo notare che nessuna delle opere di san Lorenzo ha visto la pubblicazione durante la vita dell'autore, non perché essa fosse esclusa dall'intenzione del brindisino, il quale anzi sembra avesse progettato un vasto commentario biblico in ordine al quale raccoglieva continuamente materiali manoscritti. Semplicemente gliene mancarono il tempo e l'opportunità a motivo degli altri incarichi preminenti. Oppure la pubblicazione già pronta fu reputata superflua, come nel caso dell'*Hypotyposis* a seguito della morte dell'antagonista Policarpo Laiser.

### **Elementi di teologia trinitaria**

Si sono succeduti vari studi sulla teologia di san Lorenzo, a carattere più ampio o in aspetti specifici, soprattutto sull'onda della pubblicazione dell'opera omnia e poi in occasione del dottorato. Ci soffermiamo su alcuni elementi della sua teologia trinitaria.

Come peraltro per tutta la sua teologia, ne è punto fondante è la centralità di Cristo.<sup>4</sup> Francescanamente, san Lorenzo coglie elementi kenotici nella forma assunta di servo e nella croce del Signore. Gesù è interpretato come il mercante venuto dal cielo a procurarsi e portare in cielo quanto di prezioso vi è sulla terra; come il contadino inviato da Dio a sradicare i vizi e a piantare le virtù; a rendere – come Adamo – la selva un giardino di

---

donde principalmente pende la salute del mondo» (cap. IX). I predicatori sono esortati «a imprimersi Cristo benedetto nel core e darli di sé possessione pacifica, acciò per redundanza di amore lui sia quello che parla in loro» (ivi), e perciò s'impone «che nella loro predicazione usino la sacra Scripturae et praecipue il Novo testamento, sed maxime il sacro Evangelio» (ivi). Agli studenti viene presentato un metodo di studio capace di passare dalla lettera allo spirito, in umiltà, e di anteporre alla lezione sempre una preghiera in cui la conoscenza è strumento per l'amore. Dettagliatamente sulla formazione di san Lorenzo cfr A. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi dottore della Chiesa universale*, I, Venezia 1960, pp. 129-178; pp. 521-533. Cfr anche F. IGLESIAS, *Alcune istanze formative nei documenti e nelle testimonianze del primo secolo cappuccino*, Roma 1990.

<sup>3</sup> Su quest'altro periodo cfr A. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi dottore della Chiesa universale*, I, pp. 317-352; p. 533; pp. 549-553.

<sup>4</sup> C. MCCREARY, «Christ the Savior according to St. Lawrence of Brindisi», in *Laurentianum* 4 (1963), 401-430; ID., «The redemptive Incarnation according to St. Lawrence of Brindisi», in *Laurentianum* 6 (1965), 315-328; ID., «The glorification of Christ in the thought of St. Lawrence», in *Laurentianum* 10 (1969), 402-412 ; G. IAMMARRONE, *La cristologia francescana. Impulsi per il presente*, Padova 1997, pp. 302-306 («Il primato di Gesù Cristo nell'insegnamento di san Lorenzo da Brindisi»).

delizie. Perciò «*voluit esse peregrinus in terra apparuitque in forma pauperis et humilis peregrini*».<sup>5</sup> La via di realizzazione è stata il mistero pasquale di morte e risurrezione. È stata dunque necessaria la passione di Cristo, ma altrettanto è stata necessaria la risurrezione, che porta a compimento e dà valore a tutte le componenti dell'unico mistero di Cristo.<sup>6</sup>

Nondimeno, sul fine dell'incarnazione, coerentemente con la tradizione considerata francescana, a partire dalla pagina lucana sull'Annunciazione, il Brindisino individua tre elementi nella sua causa: la salvezza del mondo, la gloria di Cristo e la manifestazione dell'onnipotenza di Dio. Perciò in quanto Dio lo avrebbe comunque potuto, anche senza peccato, Cristo sarebbe stato il Salvatore dell'uomo, non per liberarlo dal male ma per preservarlo da esso e per custodirlo nel bene.<sup>7</sup>

Comunque, con lo sguardo deduttivo della cristologia barocca, l'umanità di Cristo è presentata senza approfondire le conseguenze di un'incarnazione kenotica. In Cristo è dunque ogni pienezza in natura, grazia e gloria, in dignità sacerdotale e regale, nell'unione con la divinità e nella stessa divinità. In Cristo è perfetta la conoscenza delle realtà soprannaturali e la visione dell'essenza divina. In quanto costituito re dell'universo, egli è anche dotato di ogni scienza politica. In quanto capo della Chiesa, che è il regime più elevato che esista, conosce l'intimo di tutti i cuori. Re del cielo, egli discerne la remunerazione eterna. Come uomo deificato, con la sua anima conosce tutto ciò che conosce il Verbo, le cose presenti, passate, future e possibili. In quanto è quella del Verbo, la conoscenza di Cristo è infinita. La sua predicazione suscitava l'ammirazione degli Ebrei per i contenuti e per lo stile, e in perpetuo con la sapienza evangelica rappresenta un criterio sovremenente per chi si occupa di grammatica, retorica, logica, matematica, fisica, etica, metafisica, e a fortiori per i teologi e i predicatori:

«*O utinam sic summum doctorem Christum doctores omnes imitentur, praedicatores, theologi, legum doctores et qui naturales humanasque scientias et disciplinas docent, ut vera et utilia doceant ad Dei honorem et gloriam!*».<sup>8</sup>

Sia la teologia di Mosè (cioè il Primo Testamento) sia la filosofia umana hanno posto l'esistenza di Dio come primo ente, uno e unico, causa di tutte le cose, indipendente, eterno, semplice, infinito. Occorreva però Cristo con l'incarnazione e il mistero pasquale per rivelarci la trinitarietà di Dio, che – san Lorenzo lo ribadisce secondo la dottrina comune – la ragione mai avrebbe potuto attingere con la propria luce naturale. Del resto, argomenta con sguardo di stupore l'Apostolicus, sono ben numerose le realtà della creazione che eccedono la nostra capacità di comprensione,<sup>9</sup> e Dio rimane per se stesso

<sup>5</sup> *Quadragesimale secundum, Feria secunda paschae*, 5 (V/3, p. 435).

<sup>6</sup> «*Necessarium fuit Christum pati, non simpliciter sed secundum determinationem divinae voluntatis, quoniam sic ab aeterno praeordinatum statutumque fuit necessarium, ut hoc sacrificium expiarentur peccata mundi, ut esset remedium salutis humanae tamquam serpens in desertus exaltatus, ut esset aequivalens pretium redemptionis humane; necessarium, ut implerentur Scripturae Prophetarum; necessarium item, ut resurgeret iuxta promissum Patris, et quoniam sic praeordinatum fuit, sic etiam praedictum a Prophetis; necessarium, ut Christus reciperet praemium laborum suorum, et tandem quia a miraculo confirmanda erat fides ipsius, quod verus esset Messias. Hoc est enim Ioanae miraculum, hoc templum reaedificatum. Nihil enim profuisset ipsius incarnationis, nativitas, vita, passio et mors, nisi a mortuis surrexisset*»: *Quadragesimale secundum, Feria secunda paschae*, 4 (V/3, p. 434).

<sup>7</sup> Cfr *Mariale. Sermo secundus. De Causis divinae incarnationis*, 3 (I, pp. 384-87).

<sup>8</sup> *Quadragesimale secundum. Pars II. Feriae tertia domenicae quartae quadragesimae*, 4 (V, pp. 351-359, qui p. 357).

<sup>9</sup> «*Quis modum capere potest quomodo Deum coelum et et terram cum omnibus quae in ipsis sunt ex nihilo creavit, absque ulla materia, sine loco, sine tempore, absque ullis instrumentis aut ministris, in momento, in ictu oculi? Quis capere potest quomodo ex parva nucula magna formatur arbor? Ex gutta seminis magnum animal? Quis capit quomodo apes faciant*

l'infinito e l'essenzialmente misterioso, anzi «*Deus non esset Deus si caperet in angustia mentium nostrarum; infinitum finito loco circumscribi non potest*».<sup>10</sup> Nondimeno, a posteriori, san Lorenzo individua alcune insinuazioni e premonizioni della rivelazione trinitaria. Nella creazione, il sole è una luce ingenita, raggio di luce generato dalla luce, calore che promana. Il triangolo è un'unica figura con tre angoli, da ognuno dei quali si può considerare la figura tutta intera. E l'anima umana ha in sé tre potenze, ognuna delle quali possiede tutta intera la sostanza dell'anima. Analogamente nella rivelazione testamentaria san Lorenzo ravvisa insinuazioni del mistero trinitario nei passi elencati tradizionalmente: il nome divino Elohim; il plurale deliberativo di Gen 1,26; i tre angeli apparsi ad Abramo; il trisagion di Is 6,3; nell'azione che Dio esercita la Parola, la Sapienza, lo Spirito.<sup>11</sup>

La rivelazione trinitaria non è però la comunicazione di teorema astratto, bensì un'offerta d'amore da parte di Dio Padre. Come dal sole scaturiscono i due benefici della luce e del calore, così il Padre ci ha donato il Figlio, che è la luce del mondo, e lo Spirito Santo, che accende il cuore dei fedeli. Nel corpo umano ci sono due elementi preziosissimi, l'occhio e il cuore. Ora, «*Christus est veluti oculus Dei, per quem Pater omnia videt; Spiritus autem Sanctus veluti cor Dei, quo omnia diligit*».<sup>12</sup> L'opera di Cristo procede dunque dall'iniziativa d'amore del Padre e culmina nel dono dello Spirito.

“Padre” è il nome di Dio, in quanto egli è infinità bontà e carità, e dunque gli è proprio comunicare se stesso, al Figlio consostanziale per generazione eterna, e alle creature prima mediante la divinizzazione dell'umanità di Cristo nell'unione ipostatica e poi mediante il dono dello Spirito: «*Mittit autem Deus Spiritus Sanctum fidelibus Christi, pater filiis suis, fratribus Christi*».<sup>13</sup> L'accrescimento della presenza dello Spirito avviene attraverso i sacramenti, l'ascolto della Parola e la preghiera, ma si può anche estinguerne la presenza con l'ozio e l'accidia, l'eccessiva occupazione nelle cure mondane, i pensieri malvagi e i desideri sensuali. Nello Spirito santo veniamo resi partecipi della felicità divina, che è la perfetta comunione tra Padre e Figlio.<sup>14</sup>

Fra la vita intima della Trinità (la sua dimensione immanente) e l'opera della salvezza (il volto trinitario rivelatoci nell'economia) vi è totale corrispondenza, nel mistero dell'Incarnazione e della Pasqua, in quanto ragione di tutto il mistero divino è la carità, il bene dell'amore che è *diffusivum sui*.<sup>15</sup>

### **Interpretazioni della teologia laurenziana**

Consideriamo alcune valutazioni dell'opera teologica di san Lorenzo, dalle quale dedurre i tratti caratterizzanti. Ci limitiamo a tre interventi, cui potremmo riconoscere un valore per così dire di interpretazione autentica, in quanto espressi da due papi, Giovanni XXIII e Benedetto XVI, e da un ministro generale dell'Ordine, Clemente da Milwaukee.

---

*dolcissimum mel? Quomodo bombices sericum? Quomodo aranae telas suas? Quis novit formicae naturam, proprietates, vires partesque? Ubi sit sita memoria? Ubi prudentia? Ubi spiritus? Ubi in tam modico animalculo talis tantaque virtus?»: Dominicale primum. In festo Sanctissimae Trinitatis, 6 (VIII, pp. 106s).*

<sup>10</sup> *Dominicale primum. In festo Sanctissimae Trinitatis, 6 (VIII, p. 107).*

<sup>11</sup> *Cfr Dominicale primum. In festo Sanctissimae Trinitatis, 6 (VIII, pp. 107s).*

<sup>12</sup> *Dominicale primum. In festo Pentecostes, 4 (VIII, p. 71).*

<sup>13</sup> *Dominicale primum. In festo Pentecostes, 2 (VIII, p. 67).*

<sup>14</sup> *Cfr Dominicale primum. In festo Pentecostes, 4 (VIII, pp. 69ss).*

<sup>15</sup> «*Nam si amoris rationes sunt bonitas, pulcritudo, similitudo, consanguinitas, benevolentia in altera conspecta et tandem beneficentia, in divinis Personis infinita est bonitas, infinita pulcritudo, infinita similitudo, infinita consanguinitas in primo et summo gradu, nam Filius a Patre et Spiritus Sanctus a Patre simul et Filio procedit. [...] Quod si suapte natura Trinitas infinitae bonitatis et caritatis est, nobis item talis ut sit necesse est*»: *Dominicale primum. In festo Sanctissimae Trinitatis, 2-3 (VIII, pp. 112-113).*

Giovanni XXIII nella Lettera apostolica *Celsitudo ex humilitate* (19 marzo 1959)<sup>16</sup> tratteggia la personalità, il percorso e le opere teologiche di san Lorenzo. Il testo evidenzia del santo la potenza della predicazione e l'abbondanza della dottrina nel difendere e affermare la fede cattolica; la straordinarietà dell'ingegno con cui ha abbracciato tutta la filosofia e la teologia; la competenza nelle lingue bibliche; la coniugazione della cultura a servizio della predicazione con il servizio all'Ordine e alla Chiesa («*non tamen solum verbo sed etiam vita docuit Laurentius*»<sup>17</sup>). Due elementi così spiccano in questa elevata figura: «*studium apostolicum et magisterium doctrinae: ore docuit, calamo erudit, utroque militavit*».<sup>18</sup>

Si abbracciano poi i quindici volumi dell'opera omnia, passandone in rassegna l'*Explanatio in Genesim*, in cui san Lorenzo «*divinam veritatem perquirat subtiliter variasque sententias et controversias diiudicat tamquam gravissimus arbiter*»;<sup>19</sup> i volumi di sermoni con un particolare riguardo al *Mariale*; i tre volumi della *Lutheranismi hypotyposis* e infine gli opuscoli. Dell'opera si afferma la potenza espressiva e la correttezza dottrinale, così che «*hunc si sequantur auctorem, qui errores evellit, obscura declaravit, dubia expedit, certa se noverint via incedere*».<sup>20</sup> San Lorenzo dunque «*rem catholicam et sacro ministerio et praestantia doctrinae tantopere auxit atque ornavit*».<sup>21</sup> Giovanni XXIII riconosce dunque i requisiti della santità della vita, della dottrina eminente, e della dichiarazione pontificia fissati da Benedetto XIV come presupposti della concessione del titolo, e proclama san Lorenzo dottore della Chiesa universale.

Sulla scia della concessione del dottorato, il ministro generale dei Cappuccini del tempo, fra Clemente da Milwaukee, divulga con una Lettera circolare datata 16 aprile 1959 e propone ancora un'interpretazione autentica di san Lorenzo.<sup>22</sup> I quindi volumi dell'Opera omnia ne mettono in luce la dottrina mariologica, teologica e biblica. La sua fedeltà alla verità cattolica è fondata nella Sacra Scrittura e lo rende un antagonista dell'errore: il luteranesimo, l'illuminismo, il panteismo, il positivismo, il materialismo. Sempre in nome del Vangelo egli si impegna per la giustizia e la pace in Europa, a servizio dell'armonia tra le nazioni cattoliche. Così tutti i Cappuccini, chiamati ad essere vicini al popolo, possono prenderlo a modello nel loro compito di vivere e annunciare il Vangelo. San Lorenzo riassume in sé i caratteri di tutte le figure eminenti dell'Ordine di san Francesco nella teologia e nella predicazione.<sup>23</sup>

Più di recente, papa Benedetto XVI ha dedicato al Doctor Apostolicus una catechesi del mercoledì, il 23 marzo 2011.<sup>24</sup> Sullo sfondo di un mosaico di elementi biografici, papa Ratzinger offre di san Lorenzo alcune sottolineature. Quanto al ministero di predicazione, Benedetto XVI ricorda l'idoneità al confronto con gli ebrei e con i cristiani riformati, sostenuta dalla conoscenza della Sacra Scrittura, ma anche la disponibilità a dedicarsi alla

---

<sup>16</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 75 (1959), 49-54.

<sup>17</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 75 (1959), 50.

<sup>18</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 75 (1959), 51.

<sup>19</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 75 (1959), 51.

<sup>20</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 75 (1959), 52.

<sup>21</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 75 (1959), 52.

<sup>22</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 75 (1959), 79-86.

<sup>23</sup> «*Fuisse enim, ut S. Bonaventuram, veritatum fidei magistrum incomparabilem, beatissimae Virginis Mariae laudatorem amantissimum, Eucharistiae cultorem inflammatum, Superiorum specimen perfectum; ut S. Antonium Patavinum et S. Bernardinum Senensem, praedicatorum potentem opere et sermone; ut S. Ioannem a Capistrano et S. Iacobum Picenum, indefessum fidei propugnatorem adversus haereticos; Sedis Apostolicae legatum fidissimum in maximae arduis negotiis politicis; principum christianorum perspicacem consiliarium in regendis populis et in fide tuenda*»: *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 75 (1959), 85.

<sup>24</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 127 (2011), 11-13.

gente semplice, annotando che «questo è stato un grande merito dei Cappuccini»<sup>25</sup>. Il papa aggiunge a entrambe le sottolineature l'espressione «anche oggi», per indicare la significatività di san Lorenzo riguardo al dialogo ecumenico, ove «il confronto con la Sacra Scrittura, letta nella Tradizione della Chiesa, costituisce un elemento irrinunciabile e di fondamentale importanza»,<sup>26</sup> e riguardo alla nuova evangelizzazione, che «ha bisogno di apostoli ben preparati, zelanti e coraggiosi, perché la luce e la bellezza del Vangelo prevalgano sugli orientamenti culturali del relativismo etico e dell'indifferenza religiosa, e trasformino i vari modi di pensare e di agire in un autentico umanesimo cristiano».<sup>27</sup>

Del santo il papa registra poi la prodigiosa attività a servizio dell'Ordine, nella formazione e nel governo, e a servizio della stessa Santa Sede. Tale attività – osserva il pontefice – fu però accompagnata e sostenuta dall'impegno della preghiera, con una particolare intensità della celebrazione eucaristica. Ne viene un altro elemento di attualità del suo esempio, e cioè che in particolare il sacerdote ma in genere ogni battezzato è chiamato a coltivare «la vita di preghiera perché per mezzo di essa noi parliamo a Dio e Dio parla a noi: “Oh, se considerassimo questa realtà! - esclama [san Lorenzo] - Cioè che Dio è davvero presente a noi quando gli parliamo pregando; che ascolta veramente la nostra orazione, anche se noi soltanto preghiamo con il cuore e la mente. E che non solo è presente e ci ascolta, anzi può e desidera accondiscendere volentieri e con massimo piacere alle nostre domande”».<sup>28</sup>

Il quarto elemento caratterizzante di san Lorenzo per il papa è la sua mediazione per la pace e per la concordia tra i principi cattolici, allo scopo di arginare la pressione dell'Impero Ottomano e in difesa delle masse oppresse da tiranni. Ora, sull'esempio del Brindisino, «tutti coloro che credono in Dio devono essere sempre sorgenti e operatori di pace».<sup>29</sup>

Benedetto XVI si sofferma ancora sul conferimento del titolo di Doctor apostolicus da parte di Giovanni XXIII e lo motiva per le opere di esegesi biblica, di teologia e di scritti per la predicazione, ove si trova «una presentazione organica della storia della salvezza, incentrata sul mistero dell'Incarnazione, la più grande manifestazione dell'amore divino per gli uomini»; per il Mariale, ove san Lorenzo, «essendo un mariologo di grande valore», illumina «il ruolo unico della Vergine Maria, di cui afferma con chiarezza l'Immacolata Concezione e la cooperazione all'opera della redenzione compiuta da Cristo»;<sup>30</sup> per la pneumatologia, con cui

«ci ricorda che con i suoi doni la Terza Persona della Santissima Trinità illumina e aiuta il nostro impegno a vivere gioiosamente il messaggio del Vangelo. “Lo Spirito Santo – scrive san Lorenzo – rende dolce il giogo della legge divina e leggero il suo peso, affinché osserviamo i comandamenti di Dio con grandissima facilità, persino con piacevolezza”».<sup>31</sup>

Da ultimo, il papa nuovamente ricorda di san Lorenzo che alla radice della sua grande opera vi è stato l'amore per la Sacra Scrittura, come fonte di trasformazione, santificazione e testimonianza, citando il Santo allorché afferma che

«la Parola del Signore è luce per l'intelletto e fuoco per la volontà, perché l'uomo possa conoscere e amare Dio. Per l'uomo interiore, che per mezzo della grazia vive dello Spirito di Dio, è pane e acqua, ma pane più dolce del miele e acqua migliore del vino e del latte... È un maglio

---

<sup>25</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 127 (2011), 4.

<sup>26</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 127 (2011), 4.

<sup>27</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 127 (2011), 4.

<sup>28</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 127 (2011), 4.

<sup>29</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 127 (2011), 4.

<sup>30</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 127 (2011), 4.

<sup>31</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 127 (2011), 5.

contro un cuore duramente ostinato nei vizi. È una spada contro la carne, il mondo e il demonio, per distruggere ogni peccato».<sup>32</sup>

In sintesi, nella sua catechesi, Benedetto XVI riconosce al Doctor Apostolicus «scienza vasta e armoniosa»<sup>33</sup> e «fine sensibilità teologica».<sup>34</sup> Ne cita tre testi. Individua i suoi tratti caratterizzanti nell'amore alla Scrittura, nella forte vita interiore e di preghiera, nella dedizione generosa al ministero di predicazione dentro e fuori la Chiesa e di promozione della pace e della giustizia sociale. Su ciò si fonda il valore tuttora attuale della lezione del Doctor Apostolicus.

### **Attualità di uno stile teologico**

Gli interventi magisteriali su san Lorenzo, segnatamente di Giovanni XXIII e Benedetto XVI, non hanno il compito di entrare nel merito delle opere e dello stile teologico di san Lorenzo. D'altronde la maggior parte degli studi sul Doctor Apostolicus sono redatti da studiosi cappuccini, e perciò, mossi da sincera ammirazione per il loro gigantesco confratello, talora sono anche segnati da una certa parzialità, di cui però san Lorenzo non ha bisogno affinché la sua grandezza risplenda. Per individuare la lezione perennemente attuale legata al titolo di Dottore della Chiesa, cerchiamo allora di recuperare i fili fondamentali della trama ch'egli ha tessuto.

Mettiamo in evidenza che la teologia di san Lorenzo non nasce da finalità accademiche ma ministeriali, legate cioè all'insegnamento e alla predicazione sia catechetica sia apologetica. Lo confermano le sue opere, mai pubblicate in vita o neppure pensate per la pubblicazione, e fondate sulla dottrina cattolica certa e comune. Non dobbiamo dunque pretendere di rintracciarvi né un sistema né elementi di novità, estranei alla prospettiva di san Lorenzo.<sup>35</sup> Egli non è un teologo in senso sistematico e accademico, ma un annunciatore del Vangelo, fortemente calato nella temperie del suo tempo e chiamato a confrontarsi con il mondo extracattolico secondo il registro accerasamente polemico allora praticato. Del resto, se Colui del quale la nostra teologia si occupa, è morto su una croce e dalla croce ci ha rivelato il mistero di Dio, allora non è una cattedra il luogo più appropriato a parlare della sua persona e del suo annuncio. Nondimeno, san Lorenzo è consapevole di essere un teologo e come tale si presenta, allorché dice umilmente di sé di

---

<sup>32</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 127 (2011), 5.

<sup>33</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 127 (2011), 5.

<sup>34</sup> *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 127 (2011), 5.

<sup>35</sup> Abbracciano l'opera di san Lorenzo in modo riassuntivo, tra gli altri, in tempi più recenti, B. DE ARMELLADA, «La spiritualità di san Lorenzo da Brindisi dottore apostolico della Chiesa», in *Laurentianum* 41 (2000), 111-149; C. CARGNONI, «Il significato storico, teologico e spirituale del titolo "Doctor apostolicus" conferito a san Lorenzo da Brindisi nel cinquantesimo anniversario (1959-2009)», in *Italia Francescana* 85 (2010), 257-302. Ma il giudizio più lucido ci pare ancora quello di P. PARENTE, «La dottrina teologica di S. Lorenzo da Brindisi», in AA.VV., *San Lorenzo da Brindisi. Studi*, Padova 1951, pp. 195-209: «Atteso il suo compito che fu quello non di una costruzione scientifico-sistematica per la scuola, ma di una elaborazione occasionale a scopo di controversia, con la dovuta riverenza diciamo che S. Lorenzo non deve essere confrontato con controversisti a carattere scientifico-scolastico, che fiorirono subito dopo il Concilio di Trento, come il Bellarmino, che è tempra di vero teologo; come Gregorio di Valenza o Tommaso Stapleton o Martino Becano, che hanno lasciato opere nate dallo studio e dalla scuola, destinate agli studiosi. S. Lorenzo sta bene a fianco al Canisio, con cui ha parecchi punti di contatto. [...] L'opera di Lorenzo si svolge nel clima ardente della polemica, che, ben fondata sulla base dottrinale comune, predilige il contrattacco, anche personale, inseguendo audacemente l'avversario sul suo terreno, per sconfiggerlo con le sue stesse armi. Quel che a Lorenzo manca di sistematico è largamente compensato dalla vivacità della sua difesa, sempre ben documentata da tutte le risorse di quella che oggi noi chiamiamo teologia positiva. [...] la figura di questo Santo atleta del cattolicesimo può stare degnamente accanto a quelle dei primi Apologeti della Chiesa di Cristo» (p. 209).

rappresentare in essa il più piccolo, ma di appartenere comunque alla schiera dei filosofi e dei teologi: «*mihi, omnium theologorum philosophorumque minimo, haec revelare ex voluntatis suae beneplacito dignatus est*». <sup>36</sup> Il brindisino ha composto le doti di un uomo di scienza in un quadro, che si adatta al teologo e ben potrebbe essere un autoritratto. Egli sostiene che la scienza porta a pienezza l'intelletto umano, così che un uomo senza scienza sarebbe un libro senza lettere, una nave senza pilota, un corpo senza anima, un occhio senza vista, l'atmosfera senza luce e avvolta nelle tenebre, un albero senza foglie e senza frutti. <sup>37</sup> Per raggiungere la scienza occorrono sia la natura, sia la dottrina, sia l'esercizio:

«*natura docilis, nam invita vel crassa pinguique Minerva nihil fit, "asinus ad lyram"; doctrina ex optimo magistro audita; exercitatio tandem, diligens studium assiduusque labor, nam improbus labor omnia vincit consummatque eruditionem, sed delectatio perficit opus*». <sup>38</sup>

Su un tale sfondo, un primo elemento caratterizzante è l'*ecclesialità* della teologia di san Lorenzo <sup>39</sup>. Il brindisino non è un pensatore solitario, un teorico da biblioteca, ma un religioso e sacerdote pienamente a disposizione del suo Ordine e della Santa Sede, pronto all'obbedienza e all'itineranza per mettersi a disposizione lì dove il discernimento dell'autorità individua la missione da affidargli. Perciò passa con prontezza e versatilità dalla predicazione all'insegnamento, dal servizio di ministro provinciale a quello di ministro generale, dal confronto con i protestanti al supporto dei soldati in battaglia contro l'impero ottomano, avendo come raggio d'azione l'Europa intera. La sua missione è di annunciare il Vangelo di Cristo a servizio della Chiesa, nella missione stessa della Chiesa, secondo le modalità che le circostanze ritengono più urgenti. Perciò anche quando stende i suoi manoscritti per la predicazione o l'esegesi o prepara il testo dell'*Hypotyposis* per la pubblicazione, egli agisce come frate cappuccino e come collaboratore della missione ecclesiale.

Ne discende il collegamento tra *teologia ed evangelizzazione*. Se la teologia è insieme un ministero ed un carisma nella chiesa, essa può essere considerata un'articolazione della missione evangelizzatrice della chiesa. Sia che approfondisca i nessi tra le verità contenute nella Rivelazione, sia che presenti i contenuti della fede in modo da renderle coerenti tra loro e con le attese dalla ragione, e perciò tanto che sia orientata a indagare e chiarire la fede del credente, tanto che voglia presentare la fede al non credente, la teologia è uno strumento per l'annuncio del Vangelo. In ciò vi è una sintonia con l'appartenenza francescana di san Lorenzo, poiché è per la predicazione che sono nati così l'Ordine dei Frati Minori nel XIII secolo come la riforma dei Cappuccini nel XVI. Tra le urgenze del nostro tempo, specialmente in Europa, è la nuova evangelizzazione, e compete ai francescani d'oggi inserirsi nel solco aperto dal loro fondatore e mirabilmente percorso da san Lorenzo.

Ancora un collegamento l'esempio possente di san Lorenzo ci impone di riconoscere, quello tra *teologia e Parola di Dio ed Eucaristia*. L'amore di san Lorenzo per la Scrittura è documentato dalle sue opere esegetiche e dalla ininterrotta tessitura di testi che costituiscono le pagine delle altre sue opere. Per limitarci ad una sola fonte, nel proemio dell'*Explanatio in Genesim* egli considera Mosè, quindi nella sua opinione l'autore del

---

<sup>36</sup> *Explanatio in Genesim*, proemio (III, p. 3).

<sup>37</sup> Cfr *Quadragesimale secundum. Feria tertia dominicae quartae quadragesimale*, 1 (V/2, p. 351).

<sup>38</sup> *Quadragesimale secundum. Feria tertia dominicae quartae quadragesimae*, 6 (V/2, p. 382).

<sup>39</sup> Sull'ecclesiologia laurenziana, cfr C. FAVERO, «Le note della vera Chiesa nella *Lutheranismi Hypotyposis* di S. Lorenzo da Brindisi», in *Laurentianum* 41 (2000), 171-206. Sul rapporto fra teologia e vita ecclesiale cfr CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum veritatis*, in *Enchiridion Vaticanum*, XII, Bologna 1992, 189-233; e COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «La teologia oggi: prospettive, principi, criteri», in *Civiltà Cattolica* 162 (2012/2), 44-94.

Pentateuco, corifeo dei profeti, culmine dei teologi e vertice dei filosofi. Nel confronto con i sapienti egiziani, egli afferma che

«*non solum theologus mihi visus est Moyses, divinae potentiae opera rerumque creationem edisserens, verum etiam summus philosophus, naturalis philosophiae scientiam ingenuamque cognitionem rerum naturalium tradens*». <sup>40</sup>

Applicandosi allo studio della Scrittura, il Doctor Apostolicus confessa dunque di essere stato illuminato dallo splendore della verità, poiché nel terreno della Scrittura – egli afferma – si trovano, insieme con la sapienza divina, i tesori della sacra teologia e della filosofia naturale.<sup>41</sup> San Lorenzo non è stato un sistematico bensì piuttosto un esegeta, ma proprio la Parola di Dio sta alla radice di ogni sistema di pensiero, come costantemente ribadisce il magistero dalla *Dei Verbum* del Vaticano II alla *Verbum Domini* di Benedetto XVI. La teologia normativa è quella contenuta nella Rivelazione e ad essa deve essere subordinata e servire la teologia ecclesiale, anche quella dei concilii e dei dogmi. I cristiani non sono però “gente del libro”. Perciò da un lato l’amore per la Scrittura è il cuore dell’amore più ampio per la Parola di Dio, di cui la Scrittura è sacramento. Dall’altro lato esso va coordinato con la Liturgia, nella quale la Parola viene di nuovo fatta efficacemente risuonare, per poi rendersi visibile negli eventi sacramentali. Ci riferiamo così all’altro grande polo della spiritualità laurenziana, l’Eucaristia. Nella celebrazione di questa, accurata e protratta talvolta per ore, l’ascolto della Parola raggiungeva lo scopo dell’unione con Dio e la teologia di san Lorenzo si sublimava nella mistica<sup>42</sup>.

Veniamo dunque condotti ad un altro risvolto dell’esempio del brindisino, quello del legame tra *teologia e santità*. In particolare, il conferimento del titolo di dottore della chiesa è condizionato al requisito della santità della vita, ma è in generale che la teologia non può essere autentica se chi la coltiva con si studia di conformare la propria vita alla santità di Dio, che la teologia intende conoscere. Dio non è un oggetto neutro, ma presenza soggettiva e vivente di verità e carità. Accostarsi a Dio per conoscerlo implica la provocazione alla fede e alla conversione, al cambiamento del metodo del conoscere e della stessa vita.<sup>43</sup>

Nell’ascolto della lezione del brindisino viene in luce un ulteriore insegnamento quello del confronto, nella teologia, fra *tradizione e inculturazione*. San Lorenzo non si prefigge di costruire un proprio sistema e si appoggia alla dottrina comune, nonché alla lezione bonaventuriana privilegiata dai Cappuccini. Per altro verso, però, egli deve confrontarsi con la contemporaneità, deve far teologia guardando non solo all’indietro, ov’è la fonte della teologia normativa, ma anche all’intorno, dove urgono le problematiche del suo tempo. Egli è teologo, com’è stato detto, che non sta sulla cattedra bensì in trincea. Pertanto, la sua teologia, come la teologia di ognuno in ogni tempo, se non può non radicarsi nella Rivelazione, deve però anche riformulare le verità perenni con linguaggi e strumenti adatti a renderli intellegibili nelle culture dei popoli, mutevoli nei tempi e nei luoghi.

Considerata da un altro profilo, questa è la stessa problematica che emerge nella tensione fra *verità e dialogo ecclesiale, ecumenico, interreligioso*. Con le sensibilità e gli strumenti della sua epoca, san Lorenzo è stato chiamato a confrontarsi con i cristiani non cattolici e con gli ebrei. Sarebbe improprio inquadrare tale confronto nella categoria del

---

<sup>40</sup> *Explanatio in Genesim*, proemio (III, p. 2).

<sup>41</sup> Cfr *Explanatio in Genesim*, proemio (III, p. 3).

<sup>42</sup> Cfr B. DE ARMELLADA, «L’Eucaristia nella vita e nella dottrina di san Lorenzo da Brindisi», in G. FIORINI (ed.), *L’unico Salvatore*, Viterbo 1998, pp. 167-181. Sulla liturgia come ambiente della teologia di G. LAFONT, «Modelli di teologia nella storia», in R. FISICHELLA – G. POZZO – G. LAFONT, *La teologia tra rivelazione e storia*, Bologna 1997, pp. 373-378.

<sup>43</sup> Cfr le osservazioni attualissime di H.U. VON BALTHASAR, «Teologia e santità», in ID., *Verbum Caro. Saggi teologici I*, Milano 2005, pp. 189-213.

dialogo, almeno secondo i criteri che si è data la chiesa del Vaticano II, per la quale il dialogo è continuazione del dialogo che intreccia con l'umanità nella storia della salvezza ed è dunque componente necessaria della stessa missione della Chiesa, negli ambiti degli scambi teologici, della spiritualità, dell'impegno per la giustizia e la pace, infine dell'amicizia. Ma certo quello del Doctor apostolicus è stato lo sforzo di coniugare la Verità con gli uomini diversamente credenti.

Ci sembra, per terminare, che tutti tali tratti caratterizzanti si combinino in un esempio per chi voglia trovare un *modo francescano di fare teologia*. Con ciò ci riferiamo non al semplice riferimento alla figura e agli scritti di san Francesco ma ad una sensibilità che nel fare teologia rechi l'impronta del carisma francescano collegato all'appartenenza del frate teologo alla sua concreta *fraternitas* e al confronto con la corrente di quanti nell'Ordine lo hanno preceduto nel fare teologia.<sup>44</sup> La teologia francescana è una realtà in quanto è una necessità. Il sapere teologico, infatti, si sviluppa secondo un triangolo ermeneutico, risultato dell'interazione di tre poli, quello della Parola di Dio che in quanto dato rivelato costituisce la teologia normativa; quello del contesto storico ove il teologo è chiamato a sviluppare il proprio ministero; quello infine del teologo stesso, che è un interprete chiamato sì a servire la parola nella chiesa, ma a partire dalla connotazione concreta della propria umanità, dei carismi di cui è portatore, dall'ambito ecclesiale in cui si svolge il suo cammino di fede. Poiché nessuna teologia può svilupparsi astrattamente, ma nasce sempre entro l'intreccio di questi tre poli, ecco che una teologia francescana non può non darsi, in quanto si danno francescani e francescane che fanno teologia. E sarà inoltre altrettanto necessariamente una teologia differenziata nel corso del tempo e intimamente pluralistica.<sup>45</sup> Nel solco unitario e pluriforme in cui sono posti già gli altri due frati minori proclamati dottori, sant'Antonio da Padova, Dottore evangelico, e san Bonaventura da Bagnoregio, Dottore serafico, del dono che con la teologia che elabora ed offre a tutta la Chiesa la *fraternitas* suscitata da san Francesco d'Assisi, è modello paradigmatico e tuttora eloquente san Lorenzo da Brindisi, Dottore apostolico.

---

<sup>44</sup> Cfr B. DE ARMELLADA, «San Francesco d'Assisi visto da san Lorenzo da Brindisi», in *Italia Francescana* 85(2010), 321-335.

<sup>45</sup> È il punto di vista che abbiamo già espresso in F. NERI, «Miei signori, figli e fratelli». *S. Francesco d'Assisi e i sacerdoti*, Bologna 2010, pp. 126-130. Cfr W. DETTLOFF, «Franziskanerschule», in *Lexikon für Theologie und Kirche*, IV, Freiburg i. Br. 1960, 285-288; G. IAMMARRONE, «Possibilità, esigenza e valore di una teologia elaborata da francescani oggi», in *Miscellanea francescana* 89 (1989), 14-38; ID., *Cristologia francescana. Impulsi per il presente*, Padova 1997, 13-96; G. LAFONT, *Storia teologica della chiesa cattolica*, Cinisello B. 1997, pp. 131-136.